

CLAUDIO CASTELO FILHO

PSICOANALISI DIVENIRE CIÒ CHE SI È

A cura di Luca Trabucco

Collana **I territori della Psiche**
diretta da *Doriano Fasoli*

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese,
Cristiano Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani,
Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno.*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Claudio Castelo Filho, *A Psicanálise do vir a ser*, Editora Edgard Blucher Ltda, 2020.

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2025

CLAUDIO CASTELO FILHO, Membro Effettivo e Analista Didatta della *Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo* (SBPSP), ex-Editor della *Revista Brasileira de Psicanálise* (2021/2024), Psicologo presso l'Università di San Paolo (USP), Master in Psicologia Clinica presso la Pontificia Università Cattolica di San Paolo (PUC-SP), Dottore (PhD) in Psicologia Sociale e Professore Livre Docente in Psicologia Clinica presso l'Università di San Paolo. Membro della *Federazione Brasileira di Psicoanalisi* (FEBRAPSI), della *Federazione di Psicoanalisi dell'America Latina* (FEPAL), Full Member dell'*International Psychoanalytical Association* (IPA). Autore dei libri *O Processo Criativo: Transformação e Ruptura*, *A Psicanálise do Vir a Ser*, *Os (Des)Caminhos de Édipo – A Resposta é o infortúnio da pergunta*, coautore e editore di *Sobre o Feminino*, tutti per Blucher. Ha inoltre scritto numerosi articoli pubblicati su riviste scientifiche e capitoli di libri in Brasile, Italia e Stati Uniti. È anche un artista plastico (pittore e disegnatore) con mostre ed esposizioni in Brasile, Inghilterra e Germania. Instagram: @claudiocastelofilhopinturas.

In copertina: *Municipal* (São Paulo opera House), acrilico su tela, 100 x 130 cm, di Claudio Castelo Filho.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

*In memoria dei miei genitori,
Felicidade e Francisco Claudio,
che hanno vissuto una grande unione d'amore,
per cui non potevano stare uno lontano dall'altra.*

*Per Rita e Eduardo,
Maria Tereza, Jorge e Inês... e Ana Maria.*

Indice generale

PREFAZIONE <i>di Renato Trachtenberg</i>	VII
UNA NOTA DEL CURATORE	XIII
INTRODUZIONE	XVII
1. A cosa serve la psicoanalisi?.....	1
2. La condizione per osservare e cosa osservare in psicoanalisi.....	9
3. Pensieri selvaggi in studio e nella vita quotidiana <i>Coautore: Renato Trachtenberg</i>	31
4. L'arte, i bambini e gli adulti	47
5. Considerazioni su Memoria e Desiderio a partire dalla lettura de "Il Mosè di Michelangelo" di Freud.....	53
6. Il panico, il delirio e altre "perturbazioni mentali" dal vertice psicoanalitico	65
7. Psicoanalisi del divenire – non medica e non prescrittiva: senza Memoria e Desiderio	79
8. L'incesto, la situazione edípica e l'(in)capacità di pensare.....	91
9. La grande bellezza	99
10. Luchino Visconti e la sensualità delle immagini.....	107
11. Considerazioni in merito ai rituali e alla morale: il cane domestico e il lupo	117
12. Stati mentali religiosi rivelatori dell'esistenza di un dio che si oppone all'individualità, alla curiosità e allo sviluppo <i>In collaborazione con Renato Trachtenberg</i>	129
13. Un'intervista: il bambino interiore.....	141
14. Sulla perdita delle persone amate e significative.....	147

Prefazione

Renato Trachtenberg

Dopo il successo del suo precedente libro, pubblicato da Blucher (*Il processo creativo*, 2^a edizione), il mio caro amico Claudio Castelo Filho mi invita nuovamente a scrivere una prefazione per un'altra sua opera. La grande differenza è che, tra la scrittura de *Il processo creativo* e quella di *Psicoanalisi, divenire ciò che si è*, è accaduto qualcosa di estremamente importante per me: la convivenza affettiva e intellettuale con l'autore di questi libri. Quando Claudio mi ha chiesto di scrivere la prefazione de *Il processo creativo*, stava pubblicando la seconda edizione del suo libro – il che significa che non ho vissuto il processo di maturazione di Claudio mentre il libro era in fase di gestazione. Ho commentato alcune questioni che mi sono sembrate molto importanti, ma senza aver vissuto la fase di fertilizzazione di esse e senza aver seguito lo sviluppo dei pensieri di Claudio. Ora, almeno in alcuni capitoli, ho potuto essere testimone di questo sviluppo. Inoltre, Claudio ha incluso due lavori che abbiamo scritto insieme. Questo fatto, oltre a suscitarmi sentimenti di orgoglio e gratitudine, mi mette in parte nella condizione di prefatore di un libro in cui, anche se in una dimensione molto piccola, ho collaborato anche come autore.

Questa responsabilità, sebbene mi dia grande soddisfazione, implica anche la sfida nel cercare di mantenere una certa distanza, necessaria per l'osservazione. Ma non è questa la sfida che affrontiamo ogni volta che siamo con i nostri analizzandi nella stanza di analisi, osservando i fatti mentali in cui siamo direttamente coinvolti? Osservatori e coautori degli eventi in una convivenza in uno spettro in cui i poli estremi significano una perdita, anche se momentanea, della nostra funzione psicoanalitica.

In un certo senso, sto già commentando ciò che mi sembra essenziale per comprendere le invarianti che cuciono insieme i diversi capitoli, apparentemente così diversi, di questo libro così espressivo della maturità psicoanalitica del suo autore.

“A cosa serve la psicoanalisi?” è la domanda-titolo del capitolo 1.

Claudio inizia rispondendo a questa domanda che attraverserà le pagine del libro senza la pretesa di trovare una risposta definitiva e conclusiva. Dice l'autore:

Molti mi chiedono a cosa serve la psicoanalisi. Espongo di seguito una sintesi di come io intendo questa questione come punto di partenza per gli altri lavori che seguono in questo libro.

Serve fundamentalmente a presentare una persona a se stessa, per ciò che è veramente e non può fare a meno di essere, in modo che possa convivere in armonia con chi è vera-

mente e da cui non potrà mai separarsi in modo realistico, non importa quanto ci provi. Se riesce a rispettare e a considerare ciò che è veramente, potrà fare uso delle risorse e delle capacità che effettivamente possiede per svilupparsi e non continuare a sbattere la testa contro il muro aspettandosi o esigendo da se stessa ciò che non potrà produrre. Rispettando le proprie caratteristiche potrà trarre vantaggio dalla sua vera natura, sviluppandosi dalle risorse di cui effettivamente dispone. I disturbi psichici e le sofferenze che ne derivano sono indissociabili da un modo di vivere che non tiene conto della realtà della persona che effettivamente è, ma la confonde con ciò che essa “esige”, inconsciamente da sé stessa, delle aspettative che immagina di dover soddisfare di sé stessa e dei gruppi di cui fa parte, senza le quali crede (in genere inconsciamente) di non essere in grado di sopravvivere, e tanto meno di vivere. Proprio l’idea che qualcuno possa modellarsi secondo le proprie aspettative è di per sé la prova di un disfunzionamento psichico, poiché si basa sulla convinzione dell’onnipotenza dei pensieri, ossia la persona crede di poter essere un dio e modellarsi secondo i propri disegni.

Come avviene questo? Come una persona entra in contatto con se stessa? E quali sono le conseguenze di ciò?

La domanda non richiede una risposta, stimola solo a continuare a riflettere su di essa nel corso delle pagine del libro. Del resto, come vediamo dalle parole di Claudio, l’esigenza è uno degli ostacoli affinché una persona possa diventare ciò che è veramente.

Tra i fattori fondamentali perché questa possibilità si realizzi c’è la funzione del pensare, così centrale nelle idee di Bion. Questo pensare non è qualcosa che è dato nel soggetto umano, ma qualcosa da apprendere, costruire, nel legame con gli altri, anche se soggetto alle vicissitudini emotive, che possono alterarlo e persino impedirlo.

Torno a citare l’autore:

In questo senso, una psicoanalisi non si propone di pensare per qualcun altro o risolvere i problemi presentati: al contrario, è un lavoro che aiuta una persona a sviluppare la sua capacità di pensare – di pensare per se stessa, di avere discernimento proprio, di non dover seguire greggi o appartenere a greggi. Se questo accade, essa stessa si vedrà in grado di affrontare le difficoltà che incontrerà e, avendo una visione più realistica dei fatti, potrà anche cogliere le vere opportunità che la vita le offre quando si presentano – non quando lei desidera. Ciò non implica diventare onnipotenti e prescindere dalle relazioni. Tuttavia, l’opinione e il punto di vista degli altri che deve considerare non devono essere presi come verità a cui deve sottomettersi o sfidare. È qualcosa che può considerare per riflettere e aiutare a trarre le proprie conclusioni, senza dover rendere l’altro (né l’analista) un’autorità.

Queste parole di Claudio parlano della grande e trascendentale differenza tra etica e morale. Questa differenza è anche la differenza tra pensare e delegare la funzione ad altri. H. Arendt, opponendo la moralità al pensiero, ci dice proprio questo: chi si “dis-pensa” dal pensare diventa qualcuno che obbedisce passivamente a qualche autorità, e ciò non lo assolve nei tribunali della vita. L’etica della psicoanalisi passa attraverso la responsabilità di questo pensare, indipendentemente dagli errori che si possono commettere. L’illusione della moralità è che esista una certezza che ci dirà cosa è giusto o sbagliato, buono o cattivo, migliore o peggiore eccetera. L’etica è un’etica complessa (Morin, 2005), dell’incertezza, del dubbio, in ogni decisione che prendiamo, in ogni interpretazione che offriamo ai nostri analizzandi.

Pensare è, in questo senso, un atto etico, alla ricerca di una verità tragica, come ben descrisse Bion in *L’arroganza* (1957). In altre parole, la verità si realizza nella sua ricerca, e non nella possibilità di trovarla o possederla. È solo da questo luogo che possiamo parlare di una psicoanalisi del diventare.

In questo modo, l’analisi presenta al paziente se stesso, la persona che è veramente, e non quella che vorrebbe essere, che immagina di essere o che si aspetta di essere – né tanto meno le aspettative dei genitori, dei parenti, del gruppo di cui fa parte e le aspettative morali e sociali. Se può sviluppare accettazione e rispetto per ciò che emerge nell’analisi che lo rende ciò che è, nonostante tutto ciò che è, potrà arrivare a unirsi con se stesso, qualcuno da cui non può separarsi effettivamente e con cui dovrà convivere fino all’ultimo dei suoi istanti. Se ciò accade, il paziente potrà sentire di poter contare e appoggiarsi sulle risorse che ha effettivamente e può sviluppare, e non su quelle che vorrebbe avere, o dovrebbe avere, delle quali non può davvero disporre.

Per non ritardare troppo l’incontro dei lettori con il pensiero sempre vivo e creativo dell’autore, mi riferirò ora solo ai capitoli 2 e 3. Spero, con ciò, di stimolare l’immersione di ogni lettore nelle profonde acque del suo pensiero sofisticato e sensibile.

In *La condizione per osservare e cosa osservare in psicoanalisi*, Claudio, ispirato da Bion e Proust, traccia una serie di parallelismi tra le intuizioni e le osservazioni dello psicoanalista e quelle di un autore del calibro di Proust. Queste intuizioni e osservazioni possono avvenire e produrre movimenti nella seduta nella misura in cui, sostiene Claudio, egli riesce a non allontanarsi troppo dalla suggestione di Bion riguardo al lavoro senza memoria, al desiderio e al bisogno di comprensione. Qui possiamo già osservare qualcosa che sarà continuamente evidenziato in tutti i capitoli come una invariante: la sua riconosciuta, immensa e invidiabile cultura letteraria, cinematografica ed estetica, in senso lato, associata a una capacità poco comune, tra gli psicoanalisti, di articolare creativamente la clinica con la dimensione

teorica della sua esposizione. In un continuo va e vieni tra entrambe, attraversando cesure apparentemente *perturbanti* (Freud, 1926), il nostro autore ci conduce dolcemente, quasi senza accorgercene, nel suo ambiente di lavoro, permettendoci di partecipare immaginativamente, con un intenso coinvolgimento emotivo, a ciò che sta accadendo tra Claudio lo psicoanalista e i suoi analizzandi nelle diverse sedute che generosamente condivide con i suoi lettori in quasi tutti i capitoli del libro.

Il capitolo 3 è un testo scritto a quattro mani. È stata la nostra seconda esperienza di scrittura condivisa (la prima è quella riportata nel capitolo 12). Sottolineo questo fatto perché l'esperienza della produzione congiunta tra noi è stata, di per sé, un'esperienza emotiva che meriterebbe un lavoro a parte. Questo capitolo contiene il testo presentato a Ribeirão Preto in occasione della Conferenza Internazionale Bion 2018, sul tema dei *pensieri selvaggi*.

Abbiamo lavorato sull'idea dei pensieri selvaggi come pensieri senza pensatore, dotati di caratteristiche speciali che includono un'esperienza simile a quella descritta da Freud nel suo testo *Das Unheimliche* (1919). In generale, tali esperienze, sia nello psicoanalista che nell'analizzando, implicano una dimensione di sorpresa, stupore, dubbi sulla sanità mentale e tentativi di allontanamento dall'impatto prodotto dalla turbolenza emotiva che generano. Diverse situazioni cliniche e della vita quotidiana sono portate a illustrare questi momenti impreveduti, che, se tollerati, possono cambiare il corso di un'analisi o di una vita.

I pensieri pensati, i pensieri addomesticati, sono conseguenza della possibilità di affrontare questa *selvatichezza*, anche se possono provocare un distacco importante da quest'ultima, portando a quello che potremmo definire pensieri obbedienti, troppo obbedienti... Quando l'idea di civiltà è impregnata da una certa prospettiva illuminista, in un senso di evoluzione positivista/moralista, *rugge, o copre pericolosamente, la nostra eredità "animale"* (Bion, 1991, p. 88), comportando gravi rischi per la natura, la sopravvivenza delle specie non umane e per l'essere umano stesso – senza dimenticare che parole come *selvaggi* o *civilizzati* sono create da lui... Dal punto di vista degli animali o degli uomini considerati primitivi o selvaggi, certamente i termini si invertirebbero. In un momento di crisi ambientale profonda e quasi irreversibile, in cui l'uomo, detto civilizzato, è sempre più il lupo per l'uomo e per tutta l'umanità, pensiamo che una riflessione psicoanalitica sul tema faccia parte del nostro impegno etico come psicoanalisti. Potrebbe essere questo un possibile contributo di questo testo?

Il piacere di aver avuto l'opportunità di scrivere questi due lavori, ora capitoli, con Claudio Castelo Filho è superato solo dalla fruizione, attraverso la lettura, di questo libro di uno psicoanalista capace di trasmettere, unendo profondità e leggerezza, la

complessità del pensiero e del lavoro analitico in modo estetico e creativo, anche affrontando temi come la sofferenza e il dolore psichico, intrinseci allo sviluppo della mente umana. Siamo esseri composti di bellezze e brutture, di bontà e cattiverie, di follie e sanità, senza la corrispondenza rassicurante delle categorie di meglio o peggio. Claudio accompagna attentamente, come una guida gentile e generosa, conoscitore dei percorsi, ciascuno dei suoi lettori attraverso le diverse traversate tra queste dimensioni che ci abitano.

Bibliografia

- Freud, S. (1919). *Il perturbante*, OSF IX.
Freud, S. (1926). *La questione dell'analisi Condotta da non medici*, OSF XI.
Morin, E. (2005). *O Método 6: Ética*. Porto Alegre: Sulina.
Bion, W. R. (1957). L'arroganza, in: *Riflettendoci meglio*, Astrolabio, Roma 2016.
Bion, W. R. (1991). *Memoria del futuro. L'alba dell'oblio*, Cortina, Milano 2007.

Una nota del Curatore

Claudio Castelo Filho, psicoanalista e artista plastico, pittore e disegnatore che ha esposto le sue opere oltre che in Brasile, anche in Germania e Inghilterra, è attualmente una figura di prestigio nel panorama psicoanalitico brasiliano, ma altresì ben conosciuto anche all'estero. In Italia alcuni suoi lavori sono stati pubblicati in volumi collettanei (v. bibliografia).

Non credo sia casuale che attualmente svolga la mansione di Direttore della Revista Brasileira de Psicanálise, in quanto il suo pensiero rivela una profonda confidenza con l'insieme del pensiero psicoanalitico, anche se si può considerare questo autore come un rappresentante di rilievo di quella parte, cospicua, della psicoanalisi brasiliana, che è stata profondamente fertilizzata dal suo incontro con il pensiero di Bion.

Credo che sia noto che Bion si recò in Brasile molte volte tra il 1973 e il 1978, tra São Paulo, Rio de Janeiro e Brasilia. Di questi incontri in quegli anni sono testimonianze i seminari sia clinici che teorici che sono stati pubblicati, ma oltre a ciò vi sono centinaia di supervisioni ancora inedite (130 solo a São Paulo): più o meno Bion fece circa 500 incontri con i colleghi brasiliani. Una mole di lavoro non confrontabile con quello che ha avuto negli altri paesi in cui è stato ospite: Stati Uniti, Argentina, Italia e Francia. "Il fatto che Bion sia venuto in Brasile sviluppando un intenso lavoro per quattro volte negli ultimi suoi sei anni di vita, per periodi lunghi, non sembra essere solo una questione aleatoria. È possibile che qualcosa di vitale sia stato sperimentato da entrambi i lati" (Braga, 2018, trad. mia). "Un poco della storia della Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo è contenuta nelle idee presentate in questo libro. Nel 1962 fu pubblicato, a São Paulo, il primo libro tradotto di Wilfred Bion. Nel 1968 lo studio della sua opera fu introdotto regolarmente nel programma del nostro Istituto di insegnamento". Maria O.A.F. França, 2001, trad. mia).

La fertilità dell'incontro tra Bion e il Brasile ha avuto anche un'altra tangibile e non insignificante premessa: i primi due volumi di *Memoria del futuro*, che non trovavano un editore disponibile ne' in Inghilterra, ne' negli Stati Uniti, sono stati pubblicati, in lingua inglese, in Brasile.

La psicoanalisi, in Brasile, venne introdotta da un medico, psichiatra: Durval Bellegarde Marcondes (1899-1981), che radunò un gruppo di medici e psichiatri interessati nel 1927, e fondò la prima Sociedade Brasileira de Psicanálise riconosciuta dall'IPA nel 1929. Invitò a trasferirsi in Brasile una analista tedesca, Adelheid Koch nel 1936 come prima analista didatta del primo centro di formazione di analisti dell'America Latina a São Paulo. Tra i primi analisti della società vi era Frank Julian Philips, un analista inglese che aveva avuto le sue analisi con Melanie Klein e

Wilfred Bion. Alcuni analisti della prima generazione, si recarono in Inghilterra per avere formazione, fra cui Virginia Bicudo, Jaime Sandler, Isaias Melsohn che ebbe una analisi con Hanna Segal. Più tardi Amerigo Junqueira de Mattos si recò a Los Angeles per una analisi con Bion. Questi analisti furono i principali artefici dell'arrivo di Bion in Brasile.

Per quel che ho potuto intuire nei miei contatti con la psicoanalisi brasiliana, attraverso la conoscenza personale con alcuni di essi, fra cui ovviamente Claudio Castelo Filho; partecipando a convegni e incontri della Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo, e leggendo riviste come la Revista Brasileira de Psicanálise, Jornal de Psicanálise, Ide: Psicanálise e cultura, Bergasse 19, e libri di diversi autori brasiliani, mi sembra di aver colto un tratto precipuo di come il pensiero di Bion si sia radicato e abbia potuto dare frutti di alto valore scientifico.

Fin da subito, negli scritti degli autori, diciamo così, delle prime generazioni dopo Bion, come Frank Philips, Virginia Bicudo, Isaias Melsohn, Laertes Ferrão, e quindi via via nel tempo autori quali Cecil Rezze, Deocleciano Bendocchi Alves, Renato Mezan, A. Carlos Eva, Antonio Sapienza, Carlos Vieira, Paulo Cesar Sandler, e quindi Carlos Braga, Renato Trachtenberg, Marcio de Freitas Giovannetti, con Claudio Castelo Filho¹ hanno contribuito ad una espansione del pensiero di Bion che, a mio avviso, ha questo di precipuo: il pensiero di Bion è profondamente rispettato senza che si abbia alcun atteggiamento “scolastico” o ancor meno “religioso”. In altri termini non mi sembra di ritrovare dei “bioniani”, bensì degli studiosi del pensiero di Bion, ben consapevoli delle basi di esso nei fondamenti in Freud e Klein. Di Bion viene assunto profondamente il concetto della psicoanalisi come “pensiero senza pensatore”, e da ciò discende la capacità di stare in contatto con le forme che questo pensare i diversi pensieri assume, come disse Bion nell'aprile del 1974 in uno dei seminari, “L'essere umano è curioso intorno a se stesso; a un certo punto le persone diventano coscienti della propria persona...”: è da questa curiosità che abbiamo avuto la storia della filosofia, delle arti e della scienza da quando ne abbiamo testimonianze “archeologiche” ad oggi; e quindi ho trovato negli autori brasiliani una grande confidenza nell'assumere i riferimenti di Bion – e di Freud – al pensiero filosofico senza nessuna reticenza, lasciandomi, in quanto italiano, molto sorpreso, essendo abituato a confrontarmi con una atavica intolleranza della psicoanalisi italiana verso il pensiero filosofico².

Un altro elemento del pensiero di Bion che si è profondamente radicato è che il suo pensiero “si avvicina alla vita mentale a partire dal materiale clinico” (Braga, 2018), il che implica che di fronte alle formulazioni teoriche di base non si ritrova un atteggiamento di “venerazione” di fronte ad un geniale inventore, ma una con-

¹ Naturalmente la lista potrebbe essere più lunga, ma cito solo quelli con cui io, nei miei limiti, sono più “familiare”.

² Ho analizzato altrove (Trabucco, 2021) come ciò possa discendere dal cattivo rapporto tra psicoanalisi e filosofia accademica di tipo idealista agli albori dell'avvento della psicoanalisi in Italia.

statazione di efficacia in relazione ad una osservazione del reale. La base “empirica” da cui nasce ogni formulazione è in Bion una epistemologia concreta, “ontologica”, che non può disgiungere il pensare dall’esperienza emozionale, “in cui si ha la possibilità di sperimentare un terrore talamico per esempio... all’interno di un pensiero cosciente” (Bion, cit. da França, 2001). Questo legame con l’esperienza emozionale più profonda del pensiero, credo che possa essere in qualche modo espressione della capacità da parte dei brasiliani di accogliere – in una espressione che a me pare inadeguata, in quanto statuisce una scissione, non corroborata dai fatti, tra i vari linguaggi che Bion usa nel corso dello sviluppo della sua opera – “l’ultimo” Bion, quello delle autobiografie e di *Memoria del futuro*. Il contatto con il “terrore ipotalamico” come matrice del pensare – che ha portato Sandler (1990/2021), per esempio, a parlare di un “apparato per sentire i sentimenti” come contrappunto dell’”apparato per pensare i pensieri” – che viene illustrato in modo molto vivido da Bion proprio nella sua esperienza personale nelle autobiografie e in *Memoria del futuro*, è entrato con molta naturalezza nel bagaglio degli psicoanalisti brasiliani, che vi dedicano molta cura (v. Scappaticci, 2023).

Un riflesso di tutto ciò è in questo libro di Castelo, ed è il motivo che mi ha portato a scegliere, con Claudio, di tradurre “vir a ser” con “divenire ciò che si è”. Una formulazione che racchiude gli elementi fondamentali di questa temperie di pensiero: il divenire, la dinamica dell’essere; il ciò che si è, il contatto con la realtà – la verità: quella cosa di cui la mente ha bisogno per crescere, divenire – come esperienza emozionale; la funzione della psicoanalisi, come “presentare la persona a se stesso”, esperienza della verità di noi, in noi, esperienza turbolenta, spaventosa, che necessita della presenza dell’altro per essere trasformata.

L’altra competenza di Claudio Castelo, il suo essere artista, credo che si trasfonda, e che non possa non essere percepita, nel suo lavoro di psicoanalista, espressione di una particolare sensibilità, e capacità di “raffigurare” per il lettore, nel suo scrivere, le esperienze di cui sta parlando. Per questo immagino che sia per me stata un’esperienza piacevole oltre che illuminante cercare di tradurre, tradendo il meno possibile, questo libro così pieno di riferimenti reali, alla pratica clinica, alla vita, che non possono che suscitare che curiosità e commozione.

Luca Trabucco
Marzo 2025

Riferimenti bibliografici

- Braga J.C. (2018) Prefácio, a: *Bion no Brasil. Supervisões e comentários*, Blucher, São Paulo.
Castelo Filho C. (2008) Preconcetto, in: *Studi ed esperienze a partire da Bion*, S. Marinelli ed., Borla, Roma.
Castelo Filho C. (2014) Insieme, però soli. La possibilità o l’impossibilità di incontri umani. Problemi del mondo attuale, o vecchi problemi con nuovi costumi? In: *Sconfinamenti. Escursioni psico-antropologiche*, a cura: S. Beggiora, M. Giampà, A. Lombardozi; A. Molino, Mimesis, Sesto san Giovanni.

PSICOANALISI – DIVENIRE CIÒ CHE SI È

- Castelo Filho C. (2019) Emoções que uccidono...?, in: *Emoções que uccidono, emoções que guariscono*, a cura: C. Travaglini, M. Stegagno, OM edizioni, Rimini.
- França M.O.A.F. (2001) Prefácio – História, in: *Transformações e Invariâncias. Bion SBPSP*, Casa do Psicólogo, São Paulo.
- Melsohn I. (1996) *A psicanálise e a vida*, B.M. Sister, M. Taffarel eds., Escuta, São Paulo.
- Sandler P.C. (1990) *Fatos. A tragedia do conhecimento em psicanálise*, Imago, Rio de Janeiro; *Fatti. La psicoanalisi e la tragedia della conoscenza*, Alpes, Roma 2021.
- Silveira Scappaticci A.L.S. (2023) *Psicanálise. Uma atividade autobiográfica*, Blucher, São Paulo; *Psicoanalisi: um'attività autobiográfica*, Alpes, Roma 2025.
- Trabucco L. (2021) Introduzione, in: Sandler P.C., *Fatti. La psicoanalisi e la tragedia della conoscenza*, Alpes, Roma 2021.

Introduzione

Questo libro presenta una serie di articoli che ho scritto nel corso dei 35 anni di lavoro nella mia pratica di psicoanalisi clinica. Alcuni di essi sono stati precedentemente pubblicati su riviste scientifiche del settore, ma sono stati ampiamente rivisti per essere inclusi in questo volume a causa dell'evoluzione dei miei pensieri dal momento della loro pubblicazione originale. Altri sono stati presentati in incontri scientifici, conferenze e congressi, mentre alcuni sono inediti e recenti. Questo lavoro è anche il frutto degli anni di insegnamento che ho svolto sin dalla mia laurea presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di San Paolo (USP), iniziando come insegnante di Teorie e Tecniche Psicoterapeutiche presso la Facoltà di Psicologia dell'Organizzazione Santamarense di Educazione e Cultura (Osec, oggi Università di Santo Amaro-Unisa). Ho poi continuato per 16 anni come professore invitato dalla Dr.ssa Mary Lise Moisés Silveira, insegnando le teorie di Sigmund Freud e Melanie Klein nel servizio di assistenza ai bambini del Dipartimento di Pediatria e Puericultura dell'Escola Paulista de Medicina (Unifesp), dove ho anche supervisionato le sedute cliniche. Ho insegnato anche in corsi post-laurea sull'introduzione alle idee di Bion nella facoltà di Psicologia presso l'Università São Marcos e in alcuni semestri sono stato professore invitato (dalla Prof.ssa Dr.ssa Maria Inês Assumpção Fernandes) nel Dipartimento di Psicologia Sociale dell'Istituto di Psicologia dell'USP, sempre sul tema del pensiero di Bion. Ho anche svolto il ruolo di supervisore per le sedute del Centro di Studi e Assistenza Relativa agli Abusi Sessuali (Cearas) presso l'Istituto Oscar Freire della Facoltà di Medicina dell'Università di San Paolo (un'esperienza di cui parlerò in uno dei capitoli), su invito del mio collega Claudio Cohen. Fondamentalmente, ho coordinato seminari teorici (dal 1997) e clinici sin dalla mia nomina come analista didatta nel 2003, e sono stato supervisore ufficiale per gli analisti in formazione presso la Società Brasiliana di Psicoanalisi di San Paolo (SBPSP).

Senza dubbio, il mio lungo percorso come paziente in analisi (27 anni) ha avuto un ruolo decisivo nel modo in cui ho interiorizzato la psicoanalisi. Ringrazio gli analisti con cui ho condiviso il divano nel corso degli anni: Esmeralda Marques de Sá (quando ero bambino), il memorabile e straordinario José Longman, Telma Bertussi da Silva e, infine, Cecil José Rezze con il suo senso dell'umorismo.

I temi affrontati sono quelli che hanno occupato in modo centrale la mia pratica e le questioni che vengono frequentemente sollevate durante le lezioni e nelle conferenze che tengo, durante le discussioni con colleghi, nelle commissioni di tesi di laurea,

dissertazioni e tesi a cui ho partecipato, nelle conversazioni con colleghi, nelle commissioni per la valutazione dei rapporti di analisi, e così via.

Le questioni legate alla creatività e all'intuizione sono state al centro della mia attenzione, così come lo scopo pratico della psicoanalisi, che distingo chiaramente da altre pratiche psicoterapeutiche, psichiatriche o mediche, come spiego nel primo capitolo.

Due capitoli di questo libro sono stati scritti a quattro mani da me e dal mio caro, erudito e notevole amico Renato Trachtenberg, in una felice e fruttuosa partnership di lavoro che si è sviluppata nel tempo.

In due capitoli mi occupo della produzione cinematografica estetica di due registi italiani: della filmografia del grande Luchino Visconti, scomparso nel 1976, e del contemporaneo Paolo Sorrentino e del suo film *La grande bellezza*, con profondi insight psicologici presentati con straordinario raffinemento e bellezza, come hanno fatto nella letteratura autori come Proust, Tolstoj, Maupassant, Eça de Queirós, Edith Wharton, Machado de Assis, Thomas Mann, tra gli altri. L'estetica è anche il mezzo per avvicinarci alla vita psichica, e mi avvalgo anche di un altro passo dal famoso articolo di Freud *Il Mosè di Michelangelo*.

Il mio intento è stato quello di scrivere nel modo più chiaro possibile, evitando espressioni complesse e formulazioni ermetiche che potrebbero rendere la lettura noiosa e poco chiara, mettendo in primo piano la mia pratica clinica. Spero di essere riuscito in questo intento.

Nel materiale clinico presentato (raccolto nel corso dei 36 anni di pratica) sono state prese tutte le precauzioni necessarie per evitare qualsiasi possibilità di identificazione dei pazienti, e si noterà che prioritariamente mi concentro su ciò che osservo durante le sedute analitiche, poiché ritengo che le storie di vita e le anamnesi abbiano scarsa o nessuna utilità nella mia pratica psicoanalitica. Ciò che emerge durante le sedute psicoanalitiche è ciò che penso abbia una vera rilevanza e possa permettere di comprendere situazioni al di fuori dell'analisi degli analizzandi, o che possa dare significato alle loro esperienze passate, e non il contrario. Quello che conta, tuttavia, non è il passato, ma ciò che l'analizzando può fare del presente e del futuro con le illuminazioni che può ottenere da ciò che scopre durante le sue sedute con l'analista.

Claudio Castelo Filho